Storia

Sarajevo: morte di un impero

Vladimir Dedijer, in un interessante volume sul «groviglio balcanico», illumina il retroterra sociale e politico dei colpi di pistola che uccisero l'arciduca Francesco Ferdinando il 28 giugno 1914 - Gavrilo Princip, l'attentatore, apparteneva alla società segreta dei «Giovani bosniaci» - L'assassinio unica arma in una società arretrata e spietatamente oppressiva

Il 28 giugno del 1914, a Sarajevo, un giovane patriota bosniaco, Gavrilo Princip, uccideva a colpi di pistola l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono imperiale degli Asburgo, e sua moglie, Sofia. Questo episodio — su cui sono stati sparsi fiumi d'inchiostro (per la cronaca, non meno di tremila fra libri ed opuscoli) — fu davvero la causa della prima Guerra mondiale? Certamente no: l'« incidente, in un periodo di normali relazioni internazionali, non avrebbe avuto così tragiche conseguenze; ma, nell'estate del '14, fu un « dono » al partito viennese della guerra, che già dal 1908-9 aveva cercato un pretesto per attaccare la Serbia, « pacificare » gli slavi del sud, estendere il dominio della Casa d'Asburgo fin quasi alle porte di Salonicco.

L'attentato venne concepito e realizzato negli ambienti delle società segrete degli slavi del sud (Gavrilo Princip faceva parte di una di esse: quella dei « Giovani bosniaci »). Francesco Ferdinando fu ucciso, « per protesta contro la condizione di colonia della Bosnia e dell'Erzegovina e nel quadro della lotta per l'autodecisione nazionale », da patrioti che, a causa dell'arretratezza della loro società e delle condizioni prevalenti nel loro paese, erano « dei ribelli primitivi, e in quanto tali incapaci di adattarsi alle ideologie moderne dei movimenti di massa contro i sistemi di oppressione ».

E' dunque interessante vedere la situazione della Bosnia e dell'Erzegovina alla vigilia del grande conflitto del 1914-'18. Questo appunto, ha fatto, attraverso una ricostruzione puntuale ed ampia, Vladimir Dedijer, in un libro — *Il groviglio balcanico e Sarajevo*. Il Saggiatore, 1969, pp. 612, L. 4 000 — costruito in modo originale e vivace (l'« ambiente » economico-sociale, politico, culturale in cui l'attentato maturò emerge anche dalle « storie parallele » dei due « protagonisti » principali: l'arciduca e il suo « assassino »).

L'occupazione asburgica della Bosnia e dell'Erzegovina — sconvolte, dal 1875, da una sanguinosa, durissima rivolta popolare antiottomana — venne decisa, attraverso un complicato giuoco diplomatico, nel 1878, al Congresso di Berlino, dove le grandi Potenze, dopo la guerra russo-turca e il Trattato di Santo Stefano, cercarono, sotto l'egida del Cancelliere prussiano Bismarck, di sistemare, dando vita ad un nuovo, precario « equilibrio », l'annosa, inquietante, « questione d'Oriente ».

Le due province, sottoposte a un regime di occupazione militare, erano trattate come colonie destinate a favorire l'espansione del capitale austro-ungarico nei Balcani. Vennero costruite nuove strade con il lavoro forzato e per scopi bellici e ferrovie; furono aperte nuove miniere di carbone e di ferro e fondate industrie chimiche e siderurgiche con capitale statale, mentre il capitale privato, di Vienna o di Budapest, veniva impiegato nello sfruttamento delle vaste e pregiate foreste. Ma in Bosnia e in Erzegovina le autorità austro-ungariche conservarono la servitù della gleba, eredità del dominio turco, ed i disordini erano continui.

Circa la metà della popolazione dei villaggi era costituita da *kmet* (contadini cristiani), i quali, quando l'esercito austro-ungarico aveva posto fine al dominio ottomano, avevano sperato che il nuovo sovrano cristiano abolisse quei rapporti agrari feudali dovuti ai musulmani viceversa, le autorità asburgiche annunciarono subito che a fondamento dei rapporti agrari sarebbero rimasti il decreto turco Safer, del 1859 — che i *kmet* ritenevano voluto dai loro signori feudali bosniaci — e la legge del febbraio 1876 in base alla quale i *kmet* potevano ottenere la libertà con il consenso del loro padrone e dopo avergli pagato un'indennità concordata in precedenza.

Dopo il 1878, i *kmet* dovevano dare un terzo di tutti i loro prodotti ai propri signori feudali; inoltre, le nuove autorità esigevano il tributo del decimo dei prodotti, che prima veniva pagato al governo di Istanbul. I *kmet* dovevano anche prestare forzatamente il loro lavoro allo stato e alle autorità locali (la « corvè » fu abolita nel 1893, ma « in compenso » venne un'altra tassa in denaro) e sottostare ad una serie di imposte d'ogni genere. Come se non bastasse, « il *kmet* era una vittima del divario dei prezzi tra i beni industriali, che gli servivano per la vita di tutti i giorni, che aumentavano, e i prodotti agricoli, che ribassavano ».

Perchè gli Asburgo mantennero nei villaggi i rapporti feudali? « L'Impero asburgico era uno stato conservatore, non propenso ai mutamenti delle condizioni sociali. C'era poi un conflitto tra l'orientamento politico dell'Austria e quello dell'Ungheria. Inoltre anche il conflitto tra i *kmet* e i signori feudali musulmani consentiva di manovrare tatticamente, mettendo gli uni contro gli altri, specie quando il risveglio nazionale degli slavi del sud divenne una forza politica. Il vecchio antagonismo fra le nuove autorità e i musulmani, causato dall'occupazione del 1878, venne attenuato per il fatto stesso che era stato conservato l'ordine feudale ».

I colpi di pistola di Sarajevo del 28 giugno 1914 furono la conseguenza di questo stato di cose, di questa oppressione. Francesco Ferdinando, esponente dell'aristocrazia terriera (era uno dei più grossi latifondisti dell'impero con i suoi vastissimi possedimenti in Boemia) e dell'esercito (un episodio indica a sufficienza la sua mentalità: in occasione dello scoprimento del monumento a Goethe a Vienna, non potè trattenersi dall'osservare: « Goethe e Schiller hanno avuto il loro monumento, mentre molti generali austriaci, che hanno fatto molto di più per il loro paese, sono dimenticati! »), razzista e antisemita (non a caso fra i suoi consiglieri c'era il dottor Karl Lueger, « leader » del partito cristiano-sociale austriaco), fautore di una politica di centralizzazione assoluta (in contrasto talvolta, anche con l'imperatore, Francesco Giuseppe) appariva il simbolo vivente del « tallone » asburgico.

I colpi di Princip, dunque, « non furono solo l'annuncio della morte dell'arciduca, ma anche della distruzione, quattro anni dopo, del plurinazionale impero asburgico e delle sue anacronistiche istituzioni ».

Mario Ronchi

Riviste

La «pace» sindacale

« Bisogna rispettare i patti, afferma la Confindustria e qualcun altro e, per rendere la dichiarazione ancora più solenne e impressionante, la pronuncia magari in lingua latina: *pacta sunt servanda*. Ma raramente affermazione e stata tanto infelicemente apposta quanto nel caso specifico. Infatti, privata della sua enfatica sonorità, la frase in riferimento a questa materia non significa proprio nulla. Con la stipulazione del contratto collettivo di lavoro si determinano certe modalità minime (salariali e normative) al di sotto delle quali non potranno andare i patti individuali di lavoro delle imprese tenute alle applicazioni di quel contratto. Nessun impegno automatico discende per i singoli lavoratori di non stipulare patti con clausole migliori delle condizioni minime previste dal contratto collettivo e di chiederne il miglioramento ulteriore in costanza di rapporto. Ciò è tanto vero che accade con frequenza del tutto normale »

Abbiamo staccato questa frase da un ampio e documentato saggio del segretario regionale della CGIL per la Lombardia, Aldo Bonaccini, sulla « Pace sindacale », comparso nel numero 21 dei Quaderni di Rassegna sindacale (L. 800). Lo scritto è ricco anche di riferimenti storici, particolarmente per quanto riguarda le vicende sindacali degli ultimi decenni. Ma ciò che vale soprattutto è il fatto che il saggio di Bonaccini coglie nel segno i propositi del padronato denunciando la tendenza costante — e mai rinnegata — a « porre limiti all'azione sindacale » e a « costringere il movimento sindacale in una area che ne subordini concretamente l'autonomia, proprio mentre il regime di vita nella azienda e nella società, le dure condizioni dell'impronta in esso lasciata dal controllo monopolistico; mentre tutto questo, intrecciandosi, suggerisce all'analisi la comprensione di nuovi fenomeni di « nevrosi sociale », i quali tutto postulano fuorche ulteriori forme di repressione sociale »

Così facendo, Bonaccini respinge — riferendosi sempre ai fatti, alle lotte, alla realtà del movimento in sviluppo — ogni forma di « auto-regolamentazione autonoma » delle forme dell'azione, individuando giustamente la causa prima della pressione confindustriale per la cosiddetta « pace sindacale » nella ricerca padronale del profitto capitalistico come unica meta dell'impresa. Non solo, ma respinge anche qualsiasi suggestione per un « accordo quadro » ai vertici, che dimezzerebbe di fatto il movimento rivendicativo, costringendolo ad abbandonare la strategia della lotta articolata nelle aziende verso cui si orientano invece la generalità dei lavoratori italiani.

Completano il Quaderno di Rassegna una « Tavola rotonda » sui diritti e i poteri del sindacato (con Scheda, Trentin, Degli Esposti, Giannotta e Andriani), uno studio sulla contrattazione aziendale di Garavini, uno scritto di Stefanelli sulla « manovra statale della previdenza in Europa », una nota sui sindacati nell'URSS, inchieste e recensioni.

sir. se.

Lettere

Ancora sul marxismo creativo e il nuovo corso

Giovedì 15 maggio abbiamo pubblicato una lettera della nostra collaboratrice Laura Conti che entrava nel vivo della tematica affrontata da Lucio Lombardo Radice nell'articolo intitolato « Marxismo creativo e nuovo corso » (" l'Unità ", 23 aprile 1969). Pubblichiamo ora una lettera di un'altra nostra collaboratrice, Carla Pasquinelli, che porta ancora un contributo al dibattito sull'esperienza cecoslovacca.

Giunge opportuno per non smarrire il filo rosso degli avvenimenti cecoslovacchi il dettagliato panorama attraverso il quale Lucio Lombardo Radice porta i lettori dell'*Unità* a conoscenza dei nuovi orientamenti culturali che hanno contribuito a evidenziare e dibattere quegli stessi problemi a cui il « nuovo corso » ha tentato di dare una risposta sul piano delle scelte politiche.

Meno convincente ci appare invece il rilievo unilateralmente dato all'opera *Civiltà al bivio* (impropriamente tradotta in italiano *La via cecoslovacca* a cui si accompagna l'entusiasta qualifica di « marxismo creativo ». Un giudizio che non ci pare colga la peculiarità del nuovo clima culturale cecoslovacco al cui interno l'opera del gruppo diretto da Radovan Richta non ha mancato di suscitare perplessità e riserve critiche proprio da parte di coloro che da anni portano avanti un meditato rinnovamento del pensiero marxista — basti qui richiamare il severo giudizio espresso da Karel Kosik in *La nostra crisi attuale* dove il tentativo del gruppo è visto nei termini di « un pretesto per la mascheratura ideologica dei contrasti sociali ».

L'esperienza c'insegna che non necessariamente i risultati di un'azione politica rinnovatrice trovano immediatamente una elaborazione teorica corrispondente e soprattutto univoca. Tanto più nella situazione attuale dei paesi socialisti che posti dinanzi al compito di sciogliere le contraddizioni proprie del periodo di transizione e soprattutto delle interpretazioni che di esso ha dato lo stalinismo, sono costretti a riaprire un processo di revisione critica che si avvale spesso indiscriminatamente delle problematiche e degli strumenti più diversi. Così non sembra che la proposta della « rivoluzione scientifica e tecnologica » attorno alla quale si organizza la ricerca condotta dal gruppo di Richta corrisponda alle aspettative suscitate dai temi e dai problemi da esso stesso introdotti e sollevati.

Partendo dall'esperienza storica delle società socialiste, « ove le condizioni dell'industrializzazione e lo sviluppo economico estensivo non corrispondono ad una struttura sociale realizzante l'abolizione delle classi », per il fatto che mantengono la divisione del lavoro, l'*équipe* di Richta, in tacito accordo con le scelte di uno sviluppo intensivo della economia cecoslovacca indicate da Ota Sik, propone un intervento diretto sulle forze produttive attraverso la « rivoluzione scientifica e tecnologica », per realizzare la completa liberazione dell'uomo. Lo spunto e tratto da un famoso passo dei *Grundrisse*, dove Marx, in seguito al crescente sviluppo del sistema automatico di macchine, che tende sempre più ad emarginare il lavoro vivente, avanza alcune considerazioni sul progressivo trasformarsi della scienza in una forza immediatamente produttiva.

Ma dell'indicazione di Marx il gruppo cecoslovacco sembra soprattutto raccogliere le ipotesi suggestive di una società liberata dal lavoro, assai vicine all'utopia marcusiana, al Marcuse dell'*Uomo a una dimensione*, a cui peraltro si fa esplicito riferimento. Del tutto accantonata risulta invece l'impostazione concettuale e metodologica che porta sempre Marx a considerare lo sviluppo delle forze produttive in stretta connessione e interdipendenza con i rapporti di produzione. Prima di giungere al passo largamente saccheggiato da tutta quella letteratura tendente a stabilire arbitrarie in quanto immediate e primitive equivalenze fra comunismo e umanismo, Marx, la cui attenzione — non va dimenticato — è sempre rivolta all'analisi della società capitalistica, in polemica contro quanti considerano la automazione una fonte autonoma di ricchezza ne rileva invece la contraddizione con i rapporti di produzione propri del capitale.

Al contrario gli autori di *La via cecoslovacca* dopo un generico riferimento iniziale alla organizzazione socialista dei rapporti di produzione come realizzanti le condizioni ottimali allo sviluppo della « rivoluzione scientifica e tecnologica » — un riferimento che non avendo ulteriore risonanza nel corso del libro sembra piuttosto arrestarsi al piano dell'omaggio ideologico — conducono la loro ricerca sul piano falsamente neutro della società industriale, scindendo la analisi delle forze produttive da quella dei rapporti di produzione. Si rivelano così partecipi di quella tendenza oggi largamente diffusa — basti pensare alla risonanza incontrata dalle tesi di un Aron — ma non per questo meno arbitraria, attraverso cui ciò che deriva da un tipo di organizzazione sociale e attribuito a una forma di organizzazione tecnica.

Gravi gli inconvenienti che rivela questo procedere sommario. Innanzitutto la mancata distinzione fra paesi industrializzati capitalisti e paesi industrializzati socialisti. Ciò favorisce fra l'altro un uso indiscriminato del materiale, che ricco compare nel libro, dando luogo a meccaniche trasposizioni da un contesto socio-culturale all'altro.

In questa prospettiva viene anche affrontato il problema della permanenza dell'alienazione all'interno delle società socialiste. Un tema da alcuni anni al centro di ipotesi e discussioni, che hanno portato la parte più avvertita della ricerca marxista a collocarlo fra le contraddizioni proprie del periodo di transizione dal capitalismo al socialismo. Il ricondurlo invece sulla falsariga della società industriale porta inevitabilmente a smarrire il carattere storicamente determinato della alienazione per trasformarla in una categoria a storica, espressione non più delle contraddizioni di uno specifico modello di sviluppo, bensì di una forma di organizzazione tecnica del lavoro.

In questi termini la sua soppressione per mezzo della « rivoluzione scientifica e tecnologica » viene a coincidere con la abolizione stessa del lavoro di quella attività produttiva attraverso cui l'uomo è venuto oggettivandosi in storia, riproponendo hegelianamente più di 120 anni dopo la critica marxiana la coincidenza di alienazione ed oggettivazione.

Si scopre così il carattere paradossalmente contraddittorio della impalcatura che sorregge la tesi della necessità storica della « rivoluzione scientifica e tecnologica », che concepita per esaltare gli aspetti umanistici del socialismo ne demanda invece la realizzazione a forze che scaturiscano l'azione dell'uomo.

La sproporzione esistente fra i problemi sollevati e la semplicità della soluzione indicata se è fra le cause che possono determinare un superficiale consenso è anche ciò che motiva validamente la critica di Kosik. « L'espressione "rivoluzione tecnico-scientifica" — scrive il filosofo cecoslovacco — è una mistificazione che nasconde i veri problemi della scienza, della tecnica e della rivoluzione moderna (socialista). Gli ideologi della rivoluzione tecnico-scientifica mettono il socialismo in connessione con un loro illusorio futuro »

Un futuro a cui si demanda la soluzione di problemi che nascono e si risolvono — e i recenti fatti cecoslovacchi drammaticamente lo dimostrano — nel presente sul terreno delle trasformazioni politiche.

Carla Pasquinelli

Rai-Tv

Controcanale

NEI RIFORMATORII — *Il tema dei riformatori « scuole di delinquenza » e luoghi di servizie è tutt'altro che nuovo in questo paese questo è uno degli aspetti mediocri della realtà italiana di cui si parla a regolari intervalli e che continua regolarmente ad esistere, immutato Un bel giorno, forse, si arriverà a ottenere qualche progresso anche in questo campo e allora qualcuno avrà magari il coraggio di sostenere che si è attuata una riforma di grande audacia TV 7 nel suo numero ultimo, ci ha presentato una inchiesta di Manuela Catringher sul tema era una inchiesta critica, ovviamente, ma molto, molto debole Debole nel tono generale, innanzitutto fatti e gnobili come quelli che ci sono stati riferiti avrebbero meritato una condanna assai più recisa e un tono assai più aggressivo e polemico Ma TV 7 sembra non possa «sollevare scandalo» nemmeno in un settore come questo. Debole, inoltre, l'inchiesta era sul terreno delle immagini Tutti i fatti ci sono stati riferiti indirettamente: abbiamo visto ben poco degli istituti di cui si parlava. E' dipeso solo dal fatto che penetrare in questi istituti è certamente difficile? O è dipeso anche dal fatto che il giornalismo televisivo ha ancora da noi una consuetudine così scarsa con la cronaca, con la documentazione diretta? In alcuni riformatori gli operatori sono entrati: non è stato proprio possibile riprendere qualcosa di più in quegli interni? Infine, sarebbe stato giusto spingere l'inchiesta molto più a fondo sulle origini del problema.*

Non è un caso che i riformatori siano quelli che sono in questo paese, ciò corrisponde ad una certa concezione della « educazione », della « punizione » e della « delinquenza » Di questo bisogna discutere, se non si vuole che la gente pensi che quella dei riformatori è una piaga « misteriosa » Ma qui, certo intervengono i soliti limiti generali della impostazione di TV 7

Migliore, dal punto di vista della documentazione visiva e delle osservazioni di costume, ci è sembrato il servizio di Marco Montaldi sul « tifo » di Manchester qui, la pacata cronaca e le osservazioni del commento erano contrappuntate da immagini significative intelligentemente girate, in cinate polemica dall operatore Mesthe neos

• • •

IL GRANDE SPETTACOLO — *La TV si è mobilitata al completo come è più del solito per il Giro d'Italia Telecronaca a parte, il primo processo alla tappa era talmente gremito di iniziative, di collegamenti di personaggi, che ad alcune cose si è dovuto rinunciare Molto bene E' in queste occasioni — ma solo in queste occasioni — che la TV ci mostra finalmente le sue migliori possibilità. ci mostra che anche il pomeriggio può essere utilizzato come zona « viva » della programmazione; ci mostra come si può sollecitare al massimo la partecipazione del pubblico a un avvenimento*

Purtroppo, poi, le possibilità del mezzo vengono sfruttate, in queste occasioni, per alimentare il divismo e la mitologia sportiva in questo primo processo alla tappa la chiave divistica e patetica e retorica è stata adoperata fin troppo — se n'è accorto anche Zavoli C'è da sperare che nei prossimi giorni si riesca a dare alla trasmissione almeno un taglio più spigliato, che risenta un po' meno dell'atmosfera tipica di certe cronache dei quotidiani sportivi

g. c.

Programmi

Televisione 1°

12,30 SAPERE
Profili di protagonisti: Bismarck

13.00 OGGI LE COMICHE

13,30 TELEGIORNALE

15,30 CICLISMO
Da Mirandola, telecronaca dell'arrivo della tappa Brescia-Mirandola del 52° Giro d'Italia e Processo alla tappa condotto da Sergio Zavoli.

17.00 GIOCAGIO'

17.30 TELEGIORNALE ed estrazioni del Lotto

17.45 LA TV DEI RAGAZZI
Chissà chi lo sa ?

18,45 LA CURIOSITA' DELLA GENTE
Documentario di Olha Gaber

19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO

19,35 TEMPO DELLO SPIRITO

19.50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro

20,30 TELEGIORNALE

21.00 STASERA
Al centro dello spettacolo è questa volta Gianni Morandi. Con lui saranno Florinda Bolkan, il paroliere Migliacci, Mario Carotenuto e una cantante folk americana Buffy Sainte Marie

22,15 DICONO DI LEI
E' la prima puntata di un nuovo programma curato da Enzo Biagi. Il personaggio sotto il fuoco delle telecamere sarà il prof Francesco Morino protagonista di un trapianto cardiaco che ha dato origine a numerose e vivaci polemiche

23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

17,00 ATLETICA LEGGERA
Da Roma Paolo Rosi segue il Memorial Zauli

19.00 SAPERE
Corso di tedesco

21.00 TELEGIORNALE

21.15 RECITAL LIRICO
Il soprano Margherita Rinaldi canterà brani di Verdi Bizet, Donizetti, Sibella, Strauss, Mozart, Gounod. L'orchestra è diretta da Luciano Rossi

22.00 I PROMESSI SPOSI
Settima puntata dello sceneggiato di Bacchelli e Bolchi tratto dal romanzo di Alessandro Manzoni. Protagonisti Nino Castelnuovo e Paola Pitagora

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23
6,30 Corso di lingua tedesca
7,10 Musica stop
8,33 Le canzoni del mattino
9,06 Antologia operistica
9,30 Ciak
10,05 La Radio per le Scuole
10,35 Le ore della musica
11,00 Un disco per l'estate
11,15 Dove andare
11,30 Le piace il classico ?
12,05 Contrappunto
13,20 Ponte radio
14,00 Trasmissioni regionali
14,40 Zibaldone italiano
15,45 Schermo musicale
16,00 Progr per i ragazzi
16,30 Incontri con la scienza
16,40 Un certo ritmo
17,10 Incontro col personaggio
18,00 Gran varietà
19,30 Luna-park
20,15 Il girasketches
21,00 Conversazioni musicali
22,00 Parliamo di spettacolo
22,20 Viaggio musicale in Italia Napoli

SECONDO

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24
6,00 Prima di cominciare
7,00 Un disco per l'estate
7,43 Biliardino a tempo di musica
8,40 Un disco per l'estate
9,15 Romantica
9,40 Chiamate Roma 3131
10,40 Batto quattro
12,20 Trasmissioni regionali
13,00 Hallo Virna
13,25 Ornella per voi a 45 giri
15,18 Direttore Claudio Scimone Tra le 15,45 e le 17, 52° Giro d'Italia
16,00 Il canzoniere di Alberto Lionello
16,35 Serio ma non troppo
17,10 Mondo duemila
17,40 Bandiera gialla
18,35 Aperitivo in musica
19,00 Mita e Chico - Chico e Mita
20,11 I 40 giorni del Mussa Dagh
20,45 Nate oggi
21,00 Italia che lavora
21,10 Jazz concerto
22,10 Hallo Virna
22,40 Chiara fontana
23,00 Cronache del Mezzogiorno

TERZO

10,00 Concerto di apertura
11,15 Musiche di scena
12,20 Piccolo mondo musicale
12,30 W A Mozart
13,00 Intermezzo
13,35 Concerto del violinista Nathan Milstein
14,25 « Beatrice di Tenda »
17,20 Corso di lingua tedesca
17,45 G Frescobaldi
18,00 Notizie del Terzo
18,15 Cifre alla mano
18,30 Musica leggera
18,45 La grande platea
19,15 Concerto di ogni sera
20,30 Divagazioni musicali
20,40 Concerto sinfonico
22,00 Il Giornale del Terzo
22,30 Una festa di là del muro

VI SEGNALIAMO: « Una festa di là del muro » di Muriel Spark (Radio Terzo, ore 22,30). La regia è di Giuseppe Di Martino Tra gli interpreti: Franco Parenti e Anna Caravaggi.

LA COLONNA DELL'INA

COMUNICATO IMPORTANTE

FINALMENTE PROTETTO IL POTERE DI ACQUISTO DELLE RENDITE E DEI CAPITALI ASSICURATI

■ Per la prima volta sul mercato italiano.

ASSICURAZIONI ADEGUABILI AL COSTO DELLA VITA

■ Le rendite e i capitali garantiti con queste polizze **aumentano automaticamente con l'aumentare dell'indice ufficiale del costo della vita,** fino ad un massimo del 3% all'anno (media dell'ultimo quindicennio), mantenendo così inalterato l'iniziale potere di acquisto.

■ Queste assicurazioni costituiscono anche un'ottima forma di investimento dei propri risparmi.

■ Per chiarimenti, consigli e informazioni rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Oppure spedire l'unito tagliando in busta o su cartolina postale

PREVEDE SEMPRE BENE CHI SI ASSICURA

INA

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Cod. e Città .....
Prov. .....

Spett
ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
Via Sallustiana 51
00100 ROMA

JSU/68

Notizie

● **Gli studi sull'urbanistica si arricchiscono di un contributo che sino ad oggi mancava in Italia: « Storia dell'urbanistica » dovuta a Mario Coppa, di cui l'editore Einaudi pubblica i primi due temi, dedicati alle origini e all'età ellenistica. Basandosi sui risultati delle ricerche più avanzate, Coppa offre una organica visione d'insieme attraverso uno sforzo di sintesi storico-critica. Pregio di questo strumento di consultazione e di studio è anche la ricchezza del materiale iconografico.**

Nei primi due temi sono raccolti oltre mille cartine, disegni e fotografie, che da soli costituiscono un itinerario inedito e affascinante nella vicenda dei primi insediamenti umani dell'età neolitica, e poi via via nelle elaborazioni delle civiltà hittita, egizia, egea, minoica, micenea e cipriota. Larga parte è dedicata allo studio dei comprensori italici e, da ultimo, ai compiuti risultati dell'età ellenistica.

● **Con la « Storia della follia » e « Le parole e le cose » lo scrittore francese Michel Foucault si è assicurato in Italia una vasta notorietà. Di Foucault, l'editore Einaudi pubblica ora, nei « Paperbacks » un libro che si collega organicamente alla precedente ricerca. « Nascita della clinica », così si intitola il volume, ha per tema l'osservazione medica e i suoi metodi nei decenni cruciali della fine del Settecento. E' allora che la medicina si afferma come istituzione autonoma, staccandosi dalla metafisica del male, cui da secoli era avvinta.**

Ciò che Foucault vuole sottolineare attraverso il suo studio è l'importanza di questo momento della medicina nella costituzione della moderna scienza dell'uomo.

● **L'editore Ulrico Hoepli ha annunciato l'uscita di una collana antologica di scienze sociali, diretta da Paolo Ammassari e intitolata « La conoscenza sociologica ». I volumi raccoglieranno i contributi fondamentali dei diversi settori delle scienze sociali (spesso introvabili o mai tradotti), e intendono costituire nel loro insieme un'enciclopedia documentaria della conoscenza sociologica che orienti lo studente e lo studioso in settori in così rapida espansione da mancare talvolta di un'adeguata prospettiva storica. Il primo volume, annunciato per i prossimi giorni, è** Sociologia della religione, **a cura di Dario Zadra. Ad esso seguiranno, nei prossimi mesi:** Sociologia rurale, **a cura di Claudio Stroppa,** Sociologia dei consumi **a cura di Giampaolo Fabris,** Antropologia culturale **a cura di Laura Bonin e Antonio Marazzi e poi tutti gli altri volumi previsti dal programma.**

● **Pubblicati in coedizione dalla Sansoni-Accademia editori, sono usciti i primi due volumi della nuova collezione « Il maestrale »: una collana di poesia moderna diretta da Carlo Bo. Il nome della nuova collana ne indica anche l'indirizzo; ecco alcuni tra i titoli preannunciati: Cesaire:** Poesia e negritude, **Senghor:** Poesie d'Africa, Poesia cinese del nostro tempo, Poesia di protesta negro antillana. **Altri volumi presenteranno testi spesso inediti — o editi soltanto parzialmente — di poeti che hanno avuto un influsso sullo spirito della nuova umanità in formazione: tra gli altri sono preannunciati: Artaud, Blok, Cendrars, Guillen, Majakovskij, Neruda. I volumi, in molti casi, non saranno semplici raccolte di versi presentate criticamente, ma, attraverso un'opportuna articolazione dei testi, recheranno saggi e documenti: un discorso, cioè, attuale, allargato alla realtà spirituale, storica e socio-politica dalla quale i poeti hanno tratto ispirazione. Sotto questo profilo vanno inquadrati i primi due volumi usciti:** Negri USA, Nuove poesie e canti e Tutti i poemi di Pasternak.